

LA VOCE DI FURLANÍA

...benedet matine e sere
il soreli del Friûl! (E. FRUCH)

QUINDICINALE DELLA DIFESA TERRITORIALE

Anno 1.° - N. 3 | Spedizione in abb. postale (Gruppo 2.o) | Si pubblica a Udine | 2 Ottobre 1944 - XXII



(Foto D. T. Casarsa)

Jè vendeme e pe campagne
eco i fruz son sparnizzâs:
e co ciàtin la ribuele
duc' intôr come lis âs.

Lassàit pûr che i fruz la giòldin
prin c' al càpiti il branciel,
clamàit donge i fruz che ciàlin,
dàit ai fruz il rap plui biel.

E. Fruch

Tradizione antitradizione

Quando il popolo dona tutto il suo consenso alle manifestazioni spontanee naturali affettuose del canto, della poesia, della danza, del costume facendole sue, e riconoscendole come pane indispensabile per il suo spirito, nasce allora la tradizione.

La tradizione è perciò vincolo che lega i singoli di uno stesso popolo e il popolo tutto e i suoi reggitori — come afferma Giacomo Muraro —; elemento ideale che stringe in un unico fascio le moltitudini nelle ore più gravi, fonte a cui attingono le virtù della stirpe.

Però la tradizione non può essere fine a se stessa. Essa rappresenta un'eredità patrimoniale accumulata dalle generazioni che ci hanno preceduto e da esse lasciataci in dono, ma non può essere considerata come un capitale della cui rendita si possa vivere.

No. Le generazioni presenti e quelle avvenire hanno il dovere — ed anche il diritto — di dar vita a proprie tradizioni, le quali, pur allacciandosi alle precedenti forme dovranno necessariamente presentare caratteristiche proprie, in relazione ai vari e successivi momenti storici.

Noi ci sentiamo per naturali motivi diversi dai nostri nonni: i tempi, il progresso, tutto contribuisce alla formazione di una coscienza nuova, legata sì al sotterraneo filo tenace della tradizione, ma protesa verso conquiste originali e moderne. Così il concetto di patria, di famiglia; di fronte alla tradizione noi giovani ci troviamo come quando ci s'incontra per la prima volta con qualcuno con cui ci siamo scritti senza conoscerci: un misto di confidenza e di timidezza, un progressivo sollievo che rapidamente diventa gioia.

La tradizione non dobbiamo sentirla come quella matrona dignitosa che affida ai vecchi dall'alto di una cattedra professorale usanze costumi leggende canzoni danze ma come una presenza viva, ubbidiente alla nostra epoca ed alla moderna sensibilità. Sentimento sopravissuto trasformato giunto alle soglie dell'età contemporanea in una riespressione ardente di creatura nostra per filiazione diretta. Anzichè schiavi, liberi: creatori, non creature. Così procederemo nel culto e nella creazione: altrimenti la tradizione morrebbe.

C.

PANORAMI EUROPEI

"Abbasso la nazione!" è l'urlo della folla parigina sbracata e scarmigliata

Il territorio francese è teatro di guerra ed i superbi, eroici combattenti della Germania stanno contendendo il passo ad eserciti superiori per il numero degli uomini e delle armi.

Chi è il diretto responsabile delle disgrazie della Francia?

Schiacciata nel 1940 dalle armi tedesche e italiane, questa nazione — oggi — in tutta l'estensione del suo territorio viene ancora schiacciata dal rullo compressore degli eserciti in lotta. E' diventata un terreno permanente di guerra e purtroppo non sarà questo l'ultimo passaggio dei carri armati sul suo territorio. Come le altre nazioni liberate bisognerà liberarla dai cosidetti liberatori.

Chi è il responsabile di tutto ciò?

Per vent'anni fu avvelenata da una crisi terribile di materialismo e di egoismo che ne fiaccò le energie morali. Dopo lo sforzo della prima grande guerra, dopo cinquantadue mesi di sofferenze, di ansie, di lutti, il popolo francese, appena il trombettiere di Verdun suonò la squilla dell'armistizio, nel 1918, si buttò al godimento materiale, naufragando nella più bassa delle filosofie. I francesi, sortiti dalle trincee dov'erano vissuti spalla a spalla con il tisico Henry Barbusse, autore di «Inferno» e di «Chiarezza», sospirando sulle pagine rosa di R. Rolland, ubbriacati dalla pornografia dell'ebreo Dekobra ricordarono le parole di Filippo d'Orleans e gridarono ai piedi della statua della Repubblica la frase sgomenta e trista della rinunzia civile: *Dopo tutto, che cosa è la Nazione?* E dissero che «*nazione*» era causa di tutte le guerre.

Allora la Francia sovversiva scese a frotte e, colla voce arrochita dei sanculotti impazziti di anarchia, percorse le strade della babelica Parigi, dove la grassa borghesia beveva assenzio e godeva belle donne, lanciò sassi, distruggendo cabaret, incendiando, uccidendo, ma soprattutto gridando: *Abbasso la nazione!*



(Foto Vack)

Il Duce fra i suoi bersaglieri sul fronte adriatico

Questa era la Francia di Vaillant-Coutorier, di Cachin, di Marty.

La Francia anarchica e comunista, che sortiva dalle sue spelonche, che si rivoltava contro un'altra Francia, quella degli scandali, quella dei milioni rubati, quella degli Stawiskj. Contro la Francia corrotta, debosciata, dove una negra — la Giuseppina Baker — poteva rendersi mediatrice di affari di Stato. La Francia, la nazione, era diventata un «*affare per i ricchi*» quindi «*abbasso i ricchi e abbasso la nazione*».

Al governo di questo disordine sorse il cosidetto Fronte popolare. Il fine, aristocratico sinistro dal berretto frigio, l'ebreo Leon Blum, si avanzò deciso alla ribalta della cosa pubblica francese. E fu attraverso quest'uomo che Sion preparò la guerra mondiale. La Francia era comandata a provocare comunque la guerra, ma era condannata anche a disseccare sotto il peso della guerra. Era la prima nazione che lo spirito ebraico assetato di sangue «*gojm*» doveva distruggere e cancellare dalla faccia del mondo. In relazione con gli organismi moscoviti, la repubblica preparava attraverso il Léon Blum la rivoluzione in Europa, ed ecco la guerra civile in Spagna. Kleber, Brozs Tito, Marty, Randolfo Pacciardi, i capi delle brigate internazionali, scesero in terra iberica dalla ospitale Francia dove avevano svolto il lavoro preparatorio in corrispondenza con Largo Caballero, il più scemo e donchisciottesco demagogo catalano. E in Francia si concentrarono gli apporti sovversivi alle brigate internazionali. Dalla Francia partirono grida e minacce contro i volontari italiani e tedeschi accorsi in terra di Spagna per impedire che Mosca si trasferisse nel Mediterraneo. Nello stesso tempo la Francia accolse oltre centomila comunisti spagnoli e Tolosa divenne un centro europeo di delinquenza comunista. Ed in questa atmosfera le democrazie iniziarono la politica di accerchiamento contro la Germania e di provocazione contro l'Italia e ciò prima e dopo la conferenza di Monaco, quando infine Daladier, tartarino di Tarascona, sfoderando un pugnale di latta, dal suolo di Corsica lanciò contro di noi i suoi «*Jamais*»!

Forse, senza gli isterismi del galletto, quelli dell'Anti-Europa non si sarebbero spinti troppo avanti. Ma la Francia fu l'insegna della politica dell' Anti-Europa. La Francia di Blum, che — purtuttavia — prima di Blum aveva instaurato la politica di Poincarè, di Clemenceau, di Briand. Oggi paga i suoi errori, tutti i suoi errori. Anche quello di avere assassinato Henriot, intanto che gli anglo-americani si preparavano a invadere il suolo francese. Oggi la famosa repubblica dei diritti dell'uomo, ignobile strumento, incosciente sicario del capitalismo anglosassone, vissuta di scandali e di tradimenti, muore. Nelle piazze di Parigi devastate dal cannone la folla corre ancora, sbracata e scarmigliata e urla ancora: *Abbasso la Nazione!*

E' difficile, molto difficile, che la Francia resusciti. I suoi figli l'hanno assassinata.

LUCIO SPERI

LA VOCE DI FURLANIA

benedet matine e sere il sorelì dal Friûl!

QUINDICINALE DELLA DIFESA TERRITORIALE

Anno 1° - n. 3 - Udine, 2 ottobre 1944 - XXII

ERMES CAVASSORI

Direttore responsabile

SOMMARIO

C. - Tradizione antitradizione	pag. 1
L. Speri - «Abbasso la nazione!»	» 2
T. Lalele - Pluitost di piardi dut	» 3
d. m. - «Cugina»	» 3
A. Rieppi - S. Donato a Cividale	» 4
Lu scrinz - Saveso che...	» 4
E. Cavassori - G. A. Pordenone pittore musicista	» 5
E la Difesa passa	» 6
M. Rossi - Al chiaro di luna	» 6
C. Rossi - Gli ultimi anni del governo patriarcale in Friuli	» 8
D. Menichini - Via Zanon	» 9
L. Garzoni - Vuei sfueâ 'ne margarite	» 9
D. Modotto - Caterina Percoto	» 10
Concorso fotografico de «La Voce di Furlania»	» 10
Lettere aperte	» 11
Gigi - Per gli sportivi	» 11
Varietà	» 11

ABBONAMENTI: anno L. 70; semestre L. 35; un numero L. 3. Gli abbonamenti si ricevono su cartolina vaglia intestata a «La Voce di Furlania», Udine, Tel. 4-14. La spesa per i cambiamenti di indirizzo è di L. 4.

Direzione, Redazione e Amministrazione
UDINE - Tel. 4-14

PLUITOST DI PIARDI DUT!...

"fufigne" di Titute Lalele

Miutine di Mondule si strussiave par rivà a capî la resòn palaqual so marît, dopo ogni mieze mie di strade i consegnave lis redinis dal mùs a jé, al dismontave de carete e al lave a platasi daûr qualchi morâr...

— El mangià lu vin puartât di ciase... Al varà bevude une tazze dopo vé vendût i dindis e vin di rôl i varàn dât chês carognis... Indulà sono ladis lis palanchis?.... E el fazzoletòn?.... Pajâ la prediâl?... Ma s'al è quindis dis che la à pajade a Codroip!... Al devi jessi sot un misteri!... No si rive mai a ciase ué. Disin intant une part di rosari!...

— Arri, arri, Zef! — Jacumìn di Mondul, tornât a montà, al ciape in man lis redinis e al mole la solite legnade a la bestie; la carete 'e fâs un'altre mieze mie, po Jacumìn al ferme ancimò une volte e al dismonte par tornà a platassi....

***

Sul marciât da Udin, Jacumìn di Mondul, plen di pazienze, al spietave di podè liberassi di doi biei dindis puartâs a vendi di chè strade che la femine 'e jere lade a fà di dôs messis a Madone di Grazie.

Ma cui ciatave lis bestis masse pizzulis, cui masse grandis, cui masse secis, cui masse grassis; la morâl 'e jè che el puar omp, indurît dal frêt, a lis undis passadis nol veve ancimò vendût une madocule nuje.

Finalmentri al tache a tratà un siôr alt, sec, nè masse zovin nè masse vecio, in cane e veladòn. Senze tanc' preambui e tirà masse sul presi al ciape i dindis, ju poe te seste che puartave la massàrie e po a Jacumìn al dis:

— 'O soi el fradi di Zambeli... Saveso indulà che si ciate a jessi la spissiarie?... Benon, propri alì... Jò 'o stoi di ciase une vore lontàn e par che no piardèis timp a vignì cà di mè lait vadè a fassi pajà là di miò fradi. Arivedessi!

***

— Sicheduncie, siôr dotôr...

— Comodaissi là dentri, e in t'un moment o' fasarin la funziòn.

Dopo un cuart d'ore el spissiar al jentre te stanze cun t'un sclizot plen di aghe sporce in man.

— Tiràit jù lis braghessis!...

— Ma, c'al mi scusi!...

— No stait a fâmi piardi timp, benèdet, no viodêso c'o ai la spissiarie plene?...

Ma, c'al mi perdoni!...

— Anìn, anìn po vie!... Ce pore par une sclizotade, acrabolt! Chest us met a puest i bugei!... Dopo e' podarês mangià ance claus... Animo animo!...

— Ma no siorùt!... C'al spieti!... Nò isal el dotôr Zambeli, lui?... Ben, 'o ài vendût doi dindis a sò fradi e lui mi à dite c'o vegni in spissiarie a fami pajà. E' saressin vot zvanzighis e un florìn...

Tal zarviel dal spissiar 'e jé entrade a colp la veretât.

— Erial un sior — al dis — cu la cane, velade nere un fregul frujade, cialadure sincere, cojonel tal fevelà?!...

— Propi lui, propi lui!...

— Ma, benedet, no seso di Bolzàn, vò?

— Po no siorùt, 'o soi di Riverote!

— Sintiment! — el spissiar al tete. — El sior dai dindis, e' saran cinc minûs c'al è stât chenti, mi à dite: "S'al ven un contadin cussì e cussì... al è un miò fituâl cal à bisugne di liberassi el bultric de fertae cu la zevole c'al à mangiât ancimò la domenie passade..." Mi à pajât cun t'un cuart di florin, e o ài prontàt el sclizzot....

— Dio bonino, ce tradiment!...

— Mi displâs ma no ài timp di piardi... Voleso o no voleso molà jù lis braghessis?...

— Ma sior dotôr, 'o soi dizùn di jarsere jò!...

El Mondul al scomenze a disbotonassi el patelòn.

— Che nol stedi a invelegnassi, dotôr!... Che si meti tes mes condizions... Un tradiment di cheste fate a mì... (al mole jù) che nol stedi a cialà la blanciarie, dotôr... no ài vût timp di mudâmi cheste matine... Cà dòtor, cà: pluitost di piardi dut... al po fà nome che ben...

***

Cussì cumò e' cognossês la resòn palaqual Jacumìn di Mondul nol à podût comprà el fazzoletòn a Miutine par che si s'cialdi te criure. Se po volês ance savê cui c'al jere el siôr cu la velade un fregul fruiade, us dirai el non in t'une orele: Pieri Zorut.

In cheste maniere el plui gran poete de Furlanìe al à podût finalmentri dà un gran gustà al dotôr Zambeli e a duc' i altris amis là di Plet, e, une volte in tantis, pajâlu lui.

TITUTE LALELE

LIBRI RICEVUTI

"CUGINA" di DINO MENICHINI

Dino Menichini, giovane poeta friulano, non è nuovo alla letteratura.

Collaboratore di riviste culturali e direttore di una di esse, perviene alla poesia dopo una lunga e costante esperienza lirica: chè infatti è ancora di ieri la sua composizione «Ho perduto i compagni», che fu letta nel Palazzo dell'Arte della Lana a Firenze, e che presto, accolta nelle «Poesie del tempo di guerra», vedrà la luce nelle Edizioni *Erre*.

Direttore della rivista di Terni «L'Arcitaliano», per un riecheggiamento patrio e quindi uso ad una scrittura schietta e polita, in questa lirica «Cugina» egli palesa le qualità fondamentali di un genuino poeta che alla ricerca dosata delle immagini unisce l'asciuttezza di un'esposizione omogenea di quello che è profondo e originario assunto tematico. Con l'accorato motivo psicologico e sentimentale di «Cugina» si esplica magistralmente in accenti scarni, contenuti, ricchi di lontananza e di malinconia, svanenti in una dolce eco perduta.

Ci si accorge, in questa lettura, di talune derivazioni gozzaniane, ma sono percettibili appena e passano quasi inosservate. Così ad esempio:

Ricordi? Era l'autunno, il mite autunno
che ama la mia anima. Nel sole
languiva un raggio che settembre nega
talora ai propri giorni.

Quello che più rimane di tale lirica è quel senso ineffabile che il Menichini dà a un suo paesaggio trascolorante usando di un'efficacissima patina ambientale e di toni pittorici così lievi e così sfumati da raggiungere una singolare leggiadria. E piace quella estatica contemplazione, quel dolente soffermarsi su luoghi di un tempo (*l'acqua della piccola fontana — ch'è a mezzo del giardino*) e su ricordi di avvenimenti che non torneranno più.

Ne risulta un quadro idilliaco, in cui il linguaggio del poeta ha una sua musica ricorrente; e stupisce come tale intonazione trovi nel suo procedimento formale una sorta di disinvolta continuità, sì che la poesia non presenta cedevolezze di stile o passi morti, ma si mantiene in un'unica parabola fino al suo compiersi. A volte il Menichini è raffinato nelle sue espressioni:

"...non so quale languore
scendesse sui viali senza traccia
(il nostro passo non sfiorò la ghiaia
tant'era breve il cuore), non so quale
fuoco t'ardesse nella cava mano
il giorno dell'incontro..."

E più oltre:

"Mai non si violò
la legge che ti fece di bambina
fanciulla e donna; che mutò il sorriso
in cenno di diniego".

Quel *cenno di diniego* mostra più che altrove la rara forza di sintesi che il Menichini possiede senza venir meno all'altezza dell'usuale tono lirico. Tutta la composizione è adorna di finezze espressive che mescolate al modo di intendere un po' crepuscolare del poeta formano una lirica che si staglia chiara nella memoria e si rilegge volentieri più volte.

Noi salutiamo con simpatia il nitido volumetto di Dino Menichini, come il preludio di una più vasta opera — una raccolta di liriche — che vedrà la luce sotto un titolo riecheggiante il nostro Friuli.

s. m.



(Foto Fischer)

Udine: il campanile della Chiesa del Redentore si leva alto tra il fogliame come una spada

FESTE FRIULANE

S. DONATO A CIVIDALE

Cividale ha celebrato recentemente la festa di S. Donato e dei suoi compagni di martirio dei quali conserva e venera le reliquie da oltre novecento anni. Naturalmente la festa non ha potuto avere quella solennità che negli anni passati le derivava dallo straordinario affluire di gente da ogni parte, nè tanto meno quella che, nei tempi più remoti, aveva dai fastosi festeggiamenti che il Comune aggiungeva alle sacre funzioni, come le corse al pallio, cui partecipavano i campioni di Trieste, di Treviso, e di altre città; tuttavia le cerimonie si sono svolte con imponenza e decoro, davanti ad un pubblico numeroso e compreso del loro alto significato.

Diremo qualche cosa intorno alle storiche origini di questa festa.

All'inizio del IV secolo la chiesa di Singidone, in Ungheria, era governata da un gruppo di zelantissimi apostoli, i cui nomi erano Donato, Silvano, Romolo, Venusto ed Hermogene; i primi due nella veste di diaconi, il terzo di presbitero e l'ultimo di lettore, i quali attendevano alla propagazione della fede in mezzo alla popolazione stanca del paganesimo; quando lo imperatore Diocleziano ed il suo cooperatore Massimiano (contadino di Sirmio e soldato di grande reputazione, elevato alla corona col titolo di Augusto) ordinarono con l'editto del 23 febbraio 303 l'ultima grande persecuzione contro il Cristianesimo che aveva messo buone radici dappertutto, allora il governatore della Regione, Vittoriano, citò davanti il suo tribunale i suddetti diaconi e sacerdoti, e, interrogatili, vista la loro salda fermezza di credenti nel Dio unico e vivo, li fece ad uno ad uno decapitare. Le loro spoglie, sottratte agli occhi dei pagani, vennero nascostamente allora portate a Sirmio, città della Croazia, presso la Sava, e colà rimasero in una tomba comune fino al X secolo.

In quest'epoca gli Ungheresi avevano già invasa l'Italia superiore e quindi anche il Friuli. Il Patriarca Federico I, raccolto un buon esercito, riuscì a cacciarli dal suo Stato sino alla Slavia; e fu allora che egli, temendo che quei barbari potessero profanare il sepolcro dei martiri, ne fece trasportare le reliquie ad Aquileia e da Aquileia a Cividale, ove furono accolte con grande venerazione non solo, ma la città volle che i martiri fossero proclamati suoi protettori e a S. Donato fosse eretta una cappella nel Duomo. Questa cappella fu miracolosamente salvata quando, nel 1186 un incendio distrusse il tempio che venne poi ricostruito sontuosamente dal Patriarca Pellegrino II e che durò sino al 25 gennaio 1448, giorno in cui un terremoto lo fece completamente crollare; onde, nove anni più tardi, dette inizio alla costruzione dell'attuale.

Nell'anno 1374 il Decano Ottobono di Ceneda, vedendo che i Cividalesi si mostravano molto devoti al loro patrono, pensò di rivestirne il teschio con una maschera d'argento; e, ottenuta l'adesione del Comune che concorse nella spesa, versando 32 aquileiesi per ogni oncia d'argento, ne diede l'ordinazione all'orefice Donadino, figlio di Brunone, il quale era reputato il migliore dei tredici artefici che allora qui lavoravano per la chiesa del Patriarcato; ma il lavoro, dice il Grion, non soddisfece appieno il buon gusto del Magnifico Consiglio, il quale l'avrebbe venduto a peso d'argento, se il Capitolo non vi si fosse opposto. Si tratta tuttavia di una bella opera d'arte, col simulacro del santo ben modellato, con smalti e figure decorative singolarmente belle. Il busto che, a giudizio di intenditori, fra cui il Fogolari, deve considerarsi come prezioso cimelio dell'arte medioevale, viene gelosamente conservato nel tesoro della Basilica e portato ogni anno in solenne processione per la città il 21 agosto, ricorrenza del Santo.

ANTONIO RIEPPI



Biel tornant da l' Ongiarie la ciatai sul lavadôr !..

(Foto Antonelli)

SAVESO CHE...

◆ ...In Vie de Faule al è un grum di sûrs che si spizzin pe voe di maridasi?

◆ ...par daur 'l Macel, di sere, al è un cianton simpri plen di copis?

◆ ...une mascare dal Odeon iar sere e à refudât cun fâ cortês la mance di un siôr? No mi crodarês, ma chel siôr a le muart sul colp.

◆ ...in plazze S. Jacun, doman un al vend la spongie a vinc' francs al chilo. Vino di lâ a comprâle?

◆ ...une volte lis dôs statuis in plazze Contarene vevin lis mudandis e che cul là dal timp si son consumàdis?

◆ ...'l Ciampanili dal Domo al doveve jessi plui lung, ma par non fâ concorenze a chel di Vignesie lu an tignût bassut?

◆ ...daûr i Ciments une copiute, parvie de strachezze, si jè indurmidide in una cumierie e che la matine chei che passavin par che bande 'e an viodût dut?

◆ ...lis frutis non dovaressin fidâsi di chei zovins che lis invidin a cerciâ lis moris pai ciamps?

◆ ...al è un biel piez che duc's i fornitôrs e i buteghirs 'e son avonde maladucâz cui clienz, parcè che àn la panze sglonfe e la borse masse plene di bêz? Ma al vignarà ance il moment che ufriràn su la belanze: « Prosciutto: mezzo etto di più. Lascio? ». Nuje, nuje, 'o rispuindarai jo. Jù de belanze, di cariere! Jo ài domandat doi ètos e non un cuart di chilo. E no lu vorài. Par dabon, podês crodimi. Ah, chel moment, s'al fos vizin!

◆ ...i ferovirs, finide la uere, 'e varan di preâ la int par che vadi a viazâ sui lôr trenos: duc' in otomobil, in che volte, e, parzé di no? ance in rioplano. E lis feradis uèidis.

◆ ...un tramvir sabid passade, tor dis a buinore, al à tornât une palanche — e par zonte di metâl — a un siôr c'al veve proferit un bol di zinquante par pajâ il bigliet? Al siôr 'i é vignût fastidi, e lu an puartât al « pronto soccorso » da l'Ospedâl. E ze vitis par fâlu rivignì!!

◆ ...lis uàrdis di citât 'e fasin avonde i bulos cu lis divisis claris gnovis? Ma daurmân al torne frêt!

◆ ...jo, tan dûr di tigni a menz lis robis dome par un'ore a di lung, 'o sai di come il paternostro: « Cercasi divisa ufficiale diagonalino misura media ottimo stato rivolgersi 5941 Pubblicità Popolo Friuli », che il « il Popul » al publiche *ogni di*, fin dal mês di lui?

◆ ...man man che il vin al cres di prèsit lis ostariis 'e son simpri plui plenis, massime la domenie dopo di misdì? Invessi di lâ a gespui.

Vàit voaltris, veciutis, che il Signôr si visarà di dut il dì che si ciatarin te vâl di Josafât. Bravis, nonutis, bravis! Eh, il Signôr nol pâe dome la sabide!

◆ ...il Comun di Udin al à stabilit di pavimentâ cu l'asfalt vie Glemone e il toc di strade fra Plazze Contarene e il palaz dal « Autoclub »? Ze gionde pai ciclis'c!

◆ ...te ostarie « Ai stanchi della vita » in vie Mercerie l'altre sere tre vècios 'e ciantàvin: « Vivere... senza malinconia... »?

◆ ...'o vìn une gnove versiòn de famose vilote dal Cis'ciel? La ài sintude l'altre sere in vie Codroip: e us 'e scriv:

Occe biell Ciastiell a Uttene,
occe bielle zovventutte!

Mi disin che jère int di Tarvisio: e che à fat mil e sietcènt chilometros par rivâ a Udin!

Lu scrinz

I NOSTRI ARTISTI

G. A. PORDENONE

PITTORE MUSICISTA

E' altissimo merito dell'illustre studioso e critico Giuseppe Fiocco aver portato qualche anno fa, decisamente e definitivamente, Giovanni Antonio Pordenone agli onori che gli spettano, collocandolo fra i Grandi della pittura veneta. Era stato egli, fino allora, un pittore ignoto ai più nella sua vera essenza sotto certi aspetti e per diverse cause, non ultima quella di essere stato



(Foto Brisighelli)
G. A. Pordenone - Autoritratto

confuso con il lombardo Licinio e Pellegrino di San Daniele. La magnifica Mostra delle opere del Nostro, ordinata nel Castello di Udine nel quarto centenario della sua morte, inaugurata dai rappresentanti del Governo e mèta di studiosi giunti da tutta Europa, coronò in bellezza trionfale i lunghi appassionati studi e le travagliate ricerche. Condotte con uno zelo esemplare e con esito fortunatissimo.

Preziose esaurienti monografie pordenoniane uscirono nel 1939 e negli anni successivi, fra tutte notevoli quelle del Fiocco, del Molajoli, di Carlo Someda de Marco; e studi particolari si dovettero a Vittorio Fael, professore di violino al nostro Istituto musicale e componente l'Accademia udinese di scienze, lettere ed arti. Egli infatti, in una memoria letta nell'adunanza del 15 febbraio 1941, espose con nota competenza gli aspetti musicali che aveva potuto riscontrare nelle opere pittoriche dell'artista cinquecentesco, avvalorandoli con la profonda sensibilità estetica che lo caratterizza. La memoria è stata data più tardi alle stampe ed ha visto ora la luce (Vittorio Fael: «Aspetti musicali nelle opere pittoriche del Pordenone» - Udine, 1944).

L'autore rivendica all'artista friulano una musicalità personalissima e non comune, pure nei tempi in cui la musica spesso si accompagnava alla pittura, fino a diventare, per il pittore che la praticava, fonte di ispirazione ed anche motivo per fare, nella riproduzione strumentale, del preziosismo pittorico.

Il Pordenone differisce, eccellendo, dagli altri Maestri: non solo per i suoi liuti, pur meravigliosi nella perfezione in cui sono ritratti, ai quali è sempre possibile contrapporre «notazioni» strumentali non meno perfette di altri pittori; ma per la maniera tutta propria viva umana nella spontanea arguzia con la quale egli ritrae i suoi personaggi musicali.

I suoi Concerti sono singolarmente diversi dai Concerti di altri celebrati Maestri. Il Pordenone apparirà forse, in questi suoi aspetti, meno vario, meno profondo di tanti altri, ma nessuno potrà affermare che egli sia il meno spontaneo, il meno vero, il meno originale.

Il musicista che s'avvicina alle opere del friulano rimane colpito soprattutto da quei deliziosi gruppetti di putti musicanti: spontanei arguti attraenti.

E col progredire dell'analisi si viene a scoprire la maestria delle riproduzioni strumentali, la sapienza tecnica specifica della realizzazione pittorica dei coordinati movimenti dei singoli suonatori, in particolare dei liutisti. Vi è tanta gustosità nelle «notazioni» musicali pordenoniane che si è naturalmente portati ad interessarsi di questi particolari, in cui vita e musicalità tanto donano ad essi da farli assurgere a quadri per se stanti dentro dipinti stessi. Che il Pordenone conoscesse la musica e ne facesse pratica costante, lo dice il Vasari stesso nelle sue «Vite»: «della morte sua n'increbbe a molti ed in Vinegia specialmente; perciocchè Giovan Antonio aveva prontezza nel dire, era amico e compagno di molti, e *si dilettava della musica*; e perchè aveva prontezza e grazia nel dire».

Lo strumento che il Pordenone suonava di preferenza doveva essere naturalmente il liuto. Nessun altro strumento è ritratto dal Maestro con maggiore fedeltà, nessun altro strumentista pordenoniano ha, più del suonatore di liuto, spontaneità d'atteggiamenti, esattezza tecnica nei particolari specifici.

Le opere interessanti la ricognizione del Fael sono otto: la pala di Vallenoncello, la pala del Duomo di Cremona, quella della Chiesa di Moriago, quella di Susegana, il dipinto del Municipio di Pordenone, il trittico di Varmo, la pala del Duomo di Pordenone e la Madonna della chiesa di Torre. E questi egli esaurientemente esamina, interpretandole con acutezza e personalità spiccate: e affermando come i putti musicanti di quelle opere, con i loro atteggiamenti singolari, costituiscano un segno particolare per individuare le opere del friulano. Non v'è che il Pordenone — conclude il Fael — che sappia infondere alle sue creature sonore quell'intima vita musicale che tanto appaga e che sappia dare alle «notazioni» l'atmosfera semplice, umana: quell'atmosfera fatta di tanti piccoli particolari, ma, soprattutto, di sensibilità musicale, di verità.

E tutto ciò non poteva venire che da un pittore musicista, da un pittore innamorato dei suoni che, nel riprodurre pittoricamente soggetti musicali, sapeva rivivere con evidente compiacimento i gioiosi momenti della quotidiana sua pratica di strumentista.

ERMES CAVASSORI



G. A. Pordenone - Il *Trio* di Piacenza (Foto Brisighelli)

E LA DIFESA

L'attività musicale e artistica che la Difesa Territoriale svolge in tutta la nostra provincia è andata aumentando in questi ultimi tempi; e, a dimostrazione del grado di affiatamento e di perizia raggiunto da tutti i complessi, sta il fatto che numerose bande della provincia sono state invitate a svolgere svariati concerti nell'Italia settentrionale per i lavoratori. Così hanno anch'essi potuto gustare la musica popolare friulana, quella musica gaia e semplice che contraddistingue le nostre care villotte.

● A CIVIDALE, il giorno 21 agosto, festa di S. Donato, Patrono della città, la banda, diretta dal maestro Moschioni ha tenuto un concerto, fra il vivo accorrere del popolo, in piazza Paolo Diacono.

Insieme con i successi della banda sono da registrare quelli ottenuti dalla infaticabile compagnia filodrammatica. Domenica 10 settembre al teatro Ristori sono state presentate la commedia in due atti «Antonio Tamburo», versi di Pietro Zorutti e musica del maestro Agostino Cozzarolo, e «Paron Checo», commedia in un atto dello stesso Cozzarolo, rappresentata per la prima volta. Le esecuzioni sono state ottimamente svolte dagli allievi del prof. Mutinelli: i quali hanno dimostrato di aver raggiunto un buon grado di preparazione..

● A S. GIORGIO DI NOGARO, venerdì 17 agosto, nella sala del Teatro «Splendor» è seguito un grande spettacolo di varietà, allestito dal locale Comando D. T., ad intero beneficio degli sfollati.

Il coro e l'orchestra, sotto la direzione del maestro Saccoia, hanno ottenuto uno schietto successo. I complessi meritano sentitamente queso elogio per le difficoltà d'ordine organizzativo dovute superare. Lo spettacolo è stato calorosamente applaudito dal pubblico accorso numeroso. Oltre al coro e all'orchestra, molto bene i solisti: la signorina Cecchini dalla fresca voce, le signorine Feruglio e Ietri, il bravo Fabbri e Miatto.

Un secondo spettacolo è stato svolto nella stessa sala martedì 29 agosto, ed il pubblico è ritornato con piacere ad udire le allegre musiche ed i canti. Anche questa prova ha avuto un buon successo. Citeremo pure Enzo Tani e Giorgio Smith, dalle riuscitissime trovate comiche.

● A CASARSA l'orchestrina della Difesa Territoriale offre tutte le domeniche concerti di musica leggera ad un folto pubblico che, con i suoi applausi e la sua presenza, ha pienamente appoggiato ed ammira l'iniziativa.

Non mancano gli appassionati che si prestano a cantare canzoni caratteristiche. Tra questi citeremo il ragazzo Di Gregorio che, col suo brio indiavolato, si è attirata la simpatia di tutti.

● A TORRE, nel Pordenonese, l'orchestra della D. T. di Pordenone, già brillantemente affermatasi al «Verdi» ed a Roraigrande, ha tenuto il suo terzo concerto per i militi della Difesa, che hanno tributato ai bravi interpreti una calda dimostrazione di simpatia.

● A PORCIA, nella giornata di Ferragosto, l'orchestra della D. T. ha tenuto il suo quarto concerto. L'attesa non è andata delusa, perchè l'ottimo complesso ha presentato un programma di musiche liete eseguite con molta perizia. Il popolo che trovava posto alla fresca mobra delle piante, in cameratesca riunione, ha saputo gustare ed approvare la passione e l'affiatamento dei suonatori.

● A MAGNANO IN RIVIERA, il coro, sorto di recente, dopo un'accurata preparazione si è esibito di fronte al suo pubblico, sotto la direzione del maestro Terenzani. Le nostalgiche melodie delle villotte friulane, vecchie e nuove, hanno riecheggiato ancora alte e serene, coronate dal consenso del numeroso uditorio. I successi continueranno indubbiamente in futuro.

● A PALMANOVA l'attività musicale della Difesa Territoriale continua ininterrottamente.

In primo piano la banda, che si è distinta domenica 3 settembre in un concerto di musi-



(Foto D. T.)

L' orchestra della D. T. di Casarsa

AL CHIAR

DI

E' notte. Placida notte, mentre la luna anima la terra di luci e ombre grottesche, ed il suo raggio che giunge attraverso i vetri delle finestre illumina di un soffuso chiarore la camerata.

E' suonato il silenzio da mezz'ora e questa maliosa e curiosa luna non mi lascia ancora dormire, facendo sorgere anche nella mia anima, come nel mondo esterno, effetti reconditi e pensieri strani. Ecco, io vorrei sapere cosa pensa adesso nell'ultima branda il sergente d'ispezione, che ha sbraitato tutta la giornata, ed ora di sicuro non dorme.

Vorrei sapere cosa pensano tutti questi soldatini, quali visioni giungono ad essi dopo l'intensità del lavoro giornaliero.

Ci deve essere una stellina in Cielo. Una stellina che comprende i miei desideri e li esaudisce subito.

Ecco giungermi all'orecchio un bisbigliare sommesso che proviene dal basso del "castello". Ah! Nino e Mondo, compagni inseparabili, che si scambiano le loro impressioni. Tutta la mia attenzione si rivolge alle loro parole.

— Mondo, domani marco visita.

— E perchè?

— L'istruzione di oggi mi ha sfiancato. Di pure quello che vuoi, ma è un fatto che non ce la faccio più. Credo che a casa si stesse meglio.

— Marmittone che non sei altro, capisco che tu sia stanco. Ma venirmelo a raccontare ed a lamentarti, non è certo un titolo onorifico per te. La vita militare la si prende come viene, senza pensarci troppo sopra.

Sorrido. Questo contrasto mi piace. Giustifico il soldato meno attivo, ma nello stesso tempo ammiro profondamente il bravo Mondo. Che? Non avrei mai creduto che quel soldatino, alto due spanne appena più del suo moschetto, avesse una tempra così forte. Va a credere alle apparenze! Riporgo l'orecchio.

Il brontolone non ha smesso. Continua la sua filippica enumerando tutti i disagi della vita militare. Evidentemente non ha studiato filosofia.

— E pensare che domattina alle cinque dovremo essere in piedi, ed alle sei riprendere l'istruzione. No, no! marco visita, e se non mi riconoscono andrò a riposare in "gabbia".

— Siamo d'accordo che se tu fossi un gagà di piazza non dovresti trovarti eccessivamente a tuo agio, ma fino a prova contraria sei un ragazzo, un soldato, e la forza e la volontà credo non ti manchino. Del resto ti ricordi l'anno scorso se non ci alzavamo alle cinque per andare alle gite in montagna con le "mule"? Allora non ti lamentavi.

— Per l'amor di Dio! Non parlarmi di ragazze. Allora esse erano sempre con noi, tutto andava avanti che era un piacere solo al pensarci. Adesso siamo sempre rinchiusi e solo li ricordo ci resta.

— Beh, questa è un po' grossa! Ricordati che un uomo è uomo solamente in divisa. E

SA PASSA...

a me non corrono dietro tante ragazze come durante questo tempo di "naia"v Domenica che andremo in libera uscita, se vuoi, te ne presenterò qualcuna.

In gamba il ragazzo! Sa il fatto suo e non ha torto. Anch'io potrei dirlo che c'è una ragazzina che mi sfuggiva sempre ed ora che sono in divisa non mi sfugge più. Ma questi non sono affari vostri. Un raggio di luna, galeotto, mi ha fatto pensare un momento a lei.

Silenzio. Poi di nuovo il dialogo.

Ma è un dialogo muto, un parlare sommesso che il mio cuore esprime per quel soldatino.

ARO
I LUNA

Un desiderio concitato mi prende: scendere dalla branda, mettermi a braccio del bravo soldato, e portarmelo via, via, dove possa dirmi tutto quello che pensa, tutta l'ansia dei suoi anni rigogliosi, ansia di gloria, di valore, anche di sacrificio.

Io lo so, egli è modesto; col suo compagno ha espresso la sua idea semplicemente, con naturalezza; egli non ha una cultura sufficiente. Ma ha una morale grande. Egli ama la Patria, la sua divisa, il suo moschetto. E' poco forse? E' tutto!

Fratello mio, dimmi, dimmi, fa che il tuo grande amore, la tua grande passione, si riversino un po' su tutti noi, che te ne saremo grati. Le tue parole hanno mostrato come i figli d'Italia siano ancora in piedi, per guarire la grande Madre delle sue ferite.

E' vero, la vita militare è anche dura, comporta una massa di sacrifici morali e materiali. Ma anche se l'istruzione è pesante, se il rancio talora non è troppo cotto, noi dobbiamo superare queste e altre maggiori prove, che ci renderanno un giorno più coraggiosi e validi nel vendicare le offese patite dal nostro popolo, e che devono far risaltare in noi l'amore e l'attaccamento per la nostra madre comune Italia e per la piccola patria friulana.

Questo sognai ad occhi aperti in una notte di luna.

MAURIZIO ROSSI

che classiche e popolari, sotto la Loggia dei Caduti in Piazza Grande, presente un pubblico folto ed appassionato.

Sono stati eseguiti: il *Preludio* al primo atto della «Traviata», il celebre intermezzo della «Cavalleria Rusticana», e musiche popolari friulane. L'esecuzione è stata ottima sotto tutti gli aspetti.

Nel vicino comune di VISCO, il coro paesano della D. T., e l'orchestra di Palmanova, hanno offerto un applaudito concerto nella ricorrenza della Natività della Madonna. Tutta la popolazione è accorsa ad ascoltare i suoi beniamini, passando così due ore di sano divertimento.

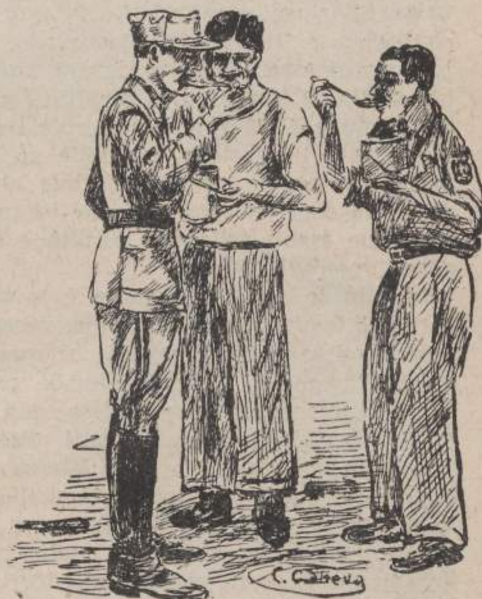
Questo incessante susseguirsi di manifestazioni musicali testimonia come il popolo friulano vada ingentilendo sempre più il suo animo, così sensibile al richiamo della musica folcloristica, cuore del suo grande cuore.

a sinistra:
I lenti bovi nell'aratura di stagione.



Olín bevi e tornâ a bevi - di chel vin c'al è tan' bon .... (Dis. di Do.)





Sopra: *Eugenio Miani, «basso» della banda della D. T. di Cividale, che a 78 anni ne conta oltre 50 di attività musicale.* (Foto Candia. Dis. di Bianchini).

destra: *Ufficiali e soldati della Scuola della Difesa di Udine al rancio in cameratesca unione.* (Dis. di Caneva).



E LA DIFESA PASSA...

L'attività musicale e artistica che la Difesa Territoriale svolge in tutta la nostra provincia è andata aumentando in questi ultimi tempi; e, a dimostrazione del grado di affiatamento e di perizia raggiunto da tutti i complessi, sta il fatto che numerose bande della provincia sono state invitate a svolgere svariati concerti nell'Italia settentrionale per i lavoratori. Così hanno anch'essi potuto gustare la musica popolare friulana, quella musica gaia e semplice che contraddistingue le nostre care villotte.

● A CIVIDALE, il giorno 21 agosto, festa di S. Donato, Patrono della città, la banda, diretta dal maestro Moschioni ha tenuto un concerto, fra il vivo accorrere del popolo, in piazza Paolo Diacono.

Insieme con i successi della banda sono da registrare quelli ottenuti dalla infaticabile compagnia filodrammatica. Domenica 10 settembre al teatro Ristori sono state presentate la commedia in due atti «Antonio Tamburo», versi di Pietro Zorutti e musica del maestro Agostino Cozzarolo, e «Paron Checo», commedia in un atto dello stesso Cozzarolo, rappresentata per la prima volta. Le esecuzioni sono state ottimamente svolte dagli allievi del prof. Mutinelli: i quali hanno dimostrato di aver raggiunto un buon grado di preparazione..

● A S. GIORGIO DI NOGARO, venerdì 17 agosto, nella sala del Teatro «Splendor» è seguito un grande spettacolo di varietà, allestito dal locale Comando D. T., ad intero beneficio degli sfollati.

Il coro e l'orchestra, sotto la direzione del maestro Saccoia, hanno ottenuto uno schietto successo. I complessi meritano sentitamente queso elogio per le difficoltà d'ordine organizzativo dovute superare. Lo spettacolo è stato calorosamente applaudito dal pubblico accorso numeroso. Oltre al coro e all'orchestra, molto bene i solisti: la signorina Cecchini dalla fresca voce, le signorine Feruglio e Ietri, il bravo Fabbri e Miatto.

Un secondo spettacolo è stato svolto nella stessa sala martedì 29 agosto, ed il pubblico è ritornato con piacere ad udire le allegre musiche ed i canti. Anche questa prova ha avuto un buon successo. Citeremo pure Enzo Tani e Giorgio Smith, dalle riuscitissime trovate comiche.

● A CASARSA l'orchestrina della Difesa Territoriale offre tutte le domeniche concerti di musica leggera ad un folto pubblico che, con i suoi applausi e la sua presenza, ha pienamente appoggiato ed ammira l'iniziativa.

Non mancano gli appassionati che si prestano a cantare canzoni caratteristiche. Tra questi citeremo il ragazzo Di Gregorio che, col suo brio indiavolato, si è attirata la simpatia di tutti.

● A TORRE, nel Pordenonese, l'orchestra della D.T. di Pordenone, già brillantemente affermatasi al «Verdi» ed a Roraigrande, ha tenuto il suo terzo concerto per i militi della Difesa, che hanno tributato ai bravi interpreti una calda dimostrazione di simpatia.

● A PORCIA, nella giornata di Ferragosto, l'orchestra della D.T. ha tenuto il suo quarto concerto. L'attesa non è andata delusa, perchè l'ottimo complesso ha presentato un programma di musiche liete eseguite con molta perizia. Il popolo che trovava posto alla fresca mobra delle piante, in cameratesca riunione, ha saputo gustare ed approvare la passione e l'affiatamento dei suonatori.

● A MAGNANO IN RIVIERA, il coro, sorto di recente, dopo un'accurata preparazione si è esibito di fronte al suo pubblico, sotto la direzione del maestro Terenzani. Le nostalgiche melodie delle villotte friulane, vecchie e nuove, hanno riecheggiato ancora alte e serene, coronate dal consenso del numeroso uditorio. I successi continueranno indubbiamente in futuro.

● A PALMANOVA l'attività musicale della Difesa Territoriale continua ininterrottamente.

In primo piano la banda, che si è distinta domenica 3 settembre in un concerto di musiche classiche e popolari, sotto la Loggia dei Caduti in Piazza Grande, presente un pubblico folto ed appassionato.

Sono stati eseguiti: il *Preludio* al primo atto della «Traviata», il celebre intermezzo della «Cavalleria Rusticana», e musiche popolari friulane. L'esecuzione è stata ottima sotto tutti gli aspetti.

Nel vicino comune di VISCO, il coro paesano della D. T., e l'orchestra di Palmanova, hanno offerto un applaudito concerto nella ricorrenza della Natività della Madonna. Tutta la popolazione è accorsa ad ascoltare i suoi beniamini, passando così due ore di sano divertimento.

Questo incessante susseguirsi di manifestazioni musicali testimonia come il popolo friulano vada ingentilendo sempre più il suo animo, così sensibile al richiamo della musica folcloristica, cuore del suo grande cuore.



(Foto D. T.)

L' orchestra della D. T. di Casarsa

AL CHIARO DI LUNA

E' notte. Placida notte, mentre la luna anima la terra di luci e ombre grottesche, ed il suo raggio che giunge attraverso i vetri delle finestre illumina di un soffuso chiarore la camerata.

E' suonato il silenzio da mezz'ora e questa maliosa e curiosa luna non mi lascia ancora dormire, facendo sorgere anche nella mia anima, come nel mondo esterno, effetti reconditi e pensieri strani. Ecco, io vorrei sapere cosa pensa adesso nell'ultima branda il sergente d'ispezione, che ha sbraitato tutta la giornata, ed ora di sicuro non dorme.

Vorrei sapere cosa pensano tutti questi soldatini, quali visioni giungono ad essi dopo l'intensità del lavoro giornaliero.

Ci deve essere una stellina in Cielo. Una stellina che comprende i miei desideri e li esaudisce subito.

Ecco giungermi all'orecchio un bisbigliare sommesso che proviene dal basso del "castello". Ah! Nino e Mondo, compagni inseparabili, che si scambiano le loro impressioni. Tutta la mia attenzione si rivolge alle loro parole.

— Mondo, domani marco visita.

— E perchè?

— L'istruzione di oggi mi ha sfiancato. Dì pure quello che vuoi, ma è un fatto che non ce la faccio più. Credo che a casa si stesse meglio.

— Marmittone che non sei altro, capisco che tu sia stanco. Ma venirmelo a raccontare ed a lamentarti, non è certo un titolo onorifico per te. La vita militare la si prende come viene, senza pensarci troppo sopra.

Sorrido. Questo contrasto mi piace. Giustifico il soldato meno attivo, ma nello stesso tempo ammiro profondamente il bravo Mondo. Che? Non avrei mai creduto che quel soldatino, alto due spanne appena più del suo moschetto, avesse una tempra così forte. Va a credere alle apparenze! Riporgo l'orecchio.

Il brontolone non ha smesso. Continua la sua filippica enumerando tutti i disagi della vita militare. Evidentemente non ha studiato filosofia.

— E pensare che domattina alle cinque dovremo essere in piedi, ed alle sei riprendere l'istruzione. No, no! marco visita, e se non mi riconoscono andrò a riposare in "gabbia".

— Siamo d'accordo che se tu fossi un gagà di piazza non dovresti trovarti eccessivamente a tuo agio, ma fino a prova contraria sei un ragazzo, un soldato, e la forza e la volontà credo non ti manchino. Del resto ti ricordi l'anno scorso se non ci alzavamo alle cinque per andare alle gite in montagna con le "mule"? Allora non ti lamentavi.

— Per l'amor di Dio! Non parlarmi di ragazze. Allora esse erano sempre con noi, tutto andava avanti che era un piacere solo al pensarci. Adesso siamo sempre rinchiusi e solo li ricordo ci resta.

— Beh, questa è un po' grossa! Ricordati che un uomo è uomo solamente in divisa. E a me non corrono dietro tante ragazze come durante questo tempo di "naia"v Domenica che andremo in libera uscita, se vuoi, te ne presenterò qualcuna.

In gamba il ragazzo! Sa il fatto suo e non ha torto. Anch'io potrei dirlo che c'è una ragazzina che mi sfuggiva sempre ed ora che sono in divisa non mi sfugge più. Ma questi non sono affari vostri. Un raggio di luna, galeotto, mi ha fatto pensare un momento a lei.

Silenzio. Poi di nuovo il dialogo.

Ma è un dialogo muto, un parlare sommesso che il mio cuore esprime per quel soldatino. Un desiderio concitato mi prende: scendere dalla branda, mettermi a braccio del bravo soldato, e portarmelo via, via, dove possa dirmi tutto quello che pensa, tutta l'ansia dei suoi anni rigogliosi, ansia di gloria, di valore, anche di sacrificio.

Io lo so, egli è modesto; col suo compagno ha espresso la sua idea semplicemente, con naturalezza; egli non ha una cultura sufficiente. Ma ha una morale grande. Egli ama la Patria, la sua divisa, il suo moschetto. E' poco forse? E' tutto!

Fratello mio, dimmi, dimmi, fa che il tuo grande amore, la tua grande passione, si riversino un po' su tutti noi, che te ne saremo grati. Le tue parole hanno mostrato come i figli d'Italia siano ancora in piedi, per guarire la grande Madre delle sue ferite.

E' vero, la vita militare è anche dura, comporta una massa di sacrifici morali e materiali. Ma anche se l'istruzione è pesante, se il rancio talora non è troppo cotto, noi dobbiamo superare queste e altre maggiori prove, che ci renderanno un giorno più coraggiosi e validi nel vendicare le offese patite dal nostro popolo, e che devono far risaltare in noi l'amore e l'attaccamento per la nostra madre comune Italia e per la piccola patria friulana.

Questo sognai ad occhi aperti in una notte di luna.

MAURIZIO ROSSI



Olín bevi e tornâ a bevi - di chel vin c'al è tan' bon .... (Dis. di Do.)





Sopra: *Eugenio Miani, «basso» della banda della D. T. di Cividale, che a 78 anni ne conta oltre 50 di attività musicale.* (Foto Candia, Dis. di Bianchini).

destra: *Ufficiali e soldati della Scuola della Difesa di Udine al rancio in cameratesca unione.*

(Dis. di Caneva).



a sinistra:

I lenti bovi nell'aratura di stagione.

Briciole di storia

GLI ULTIMI ANNI DEL GOVERNO PATRIARCALE IN FRIULI

(*continua, vedi numero precedente*)

Frattanto il patriarca, sempre più sfiduciato e incerto, continuava a seguire l'imperatore nelle sue peregrinazioni, sia in Friuli che fuori, assillandolo con incessanti suppliche e tediose postulazioni, lasciando nel frattempo la sede patriarcale in balìa dei suoi dipendenti fra cui il suddetto maresciallo Giorgio di Auersperg, uomo di carattere violento e prepotente e perciò lui pure malvoluto dagli udinesi (i quali gli rimproveravano di aver manomesso i loro diritti e le loro usanze) e Federico di Ortemburg, cognato del patriarca, esso pure inviso alla popolazione, il quale presiedeva le assemblee e i consigli al posto del patriarca sempre occupato a inseguire, lamentoso e postulante, l'imperatore per supplicarne l'aiuto.

Il timore del patriarca era ormai così sviluppato, che egli aveva trasferito la propria abitazione dal Castello ad una casa confiscata a Tristano di Savorgnan, nell'attuale piazza Venerio, da lui ritenuta più sicura. E ci volle una supplica formale del Comune, il 26 giugno 1413, per indurlo a rientrare in Castello, sua sede ufficiale, perchè al popolo rincresceva tale abbandono, sia come cattivo presagio del futuro, sia come segno della sua ostilità e diffidenza verso gli udinesi.

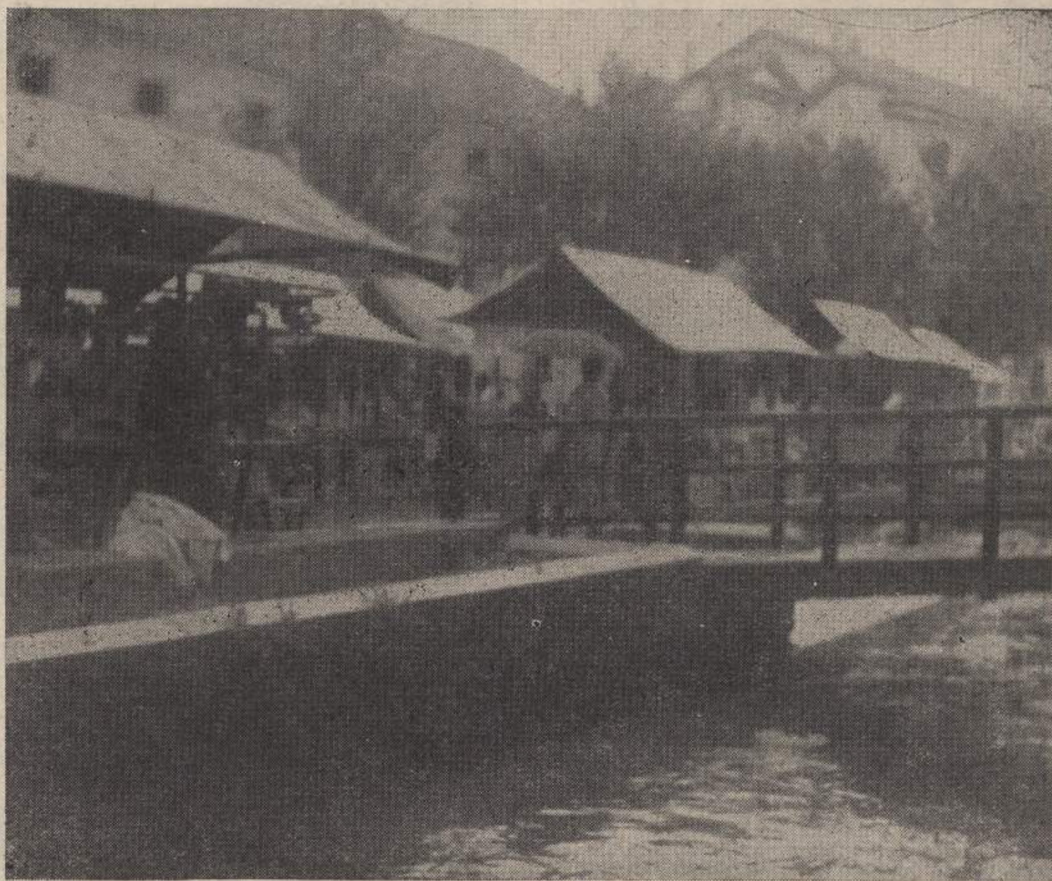
Intanto le armi di Venezia e le trame dei suoi favoreggiatori entro la stessa Udine rendevano la situazione sempre più grave. Invero, il Castello avrebbe potuto rappresentare una buona difesa; ma l'insufficienza degli apprestamenti difensivi e la scarsezza nonchè la malfidatezza della truppa non permettevano di farsi illusioni in proposito. Nelle vecchie carte, per vero, sono menzionate sentinelle sulle mura, guardiani alle porte, vedette sulle torri; ma non si trova traccia di un vero e proprio presidio sufficiente alla difesa nè di depositi di materiale bellico, salvo pochi mucchi di... sassi per resistere agli attacchi.

C'erano veramente alcune famiglie che nell'àmbito delle mura del Castello tenevano feudi d'abitanza e che perciò avevano obblighi di assistenza e custodia, ma ben poco affidamento si poteva fare su una simile milizia, più da parata che da guerra, tanto più che gli antichi vincoli feudali s'erano venuti, col tempo, rallentando e illanguidendo, perdendo il loro primitivo valore.

E alla fine accadde l'inevitabile: i Veneziani entrarono in Friuli senza colpo ferire e la stessa Udine aprì loro le porte, il 6 giugno 1420, per dirla con le parole del cronista, «senza mano uno ferido», mentre il patriarca se ne fuggiva alla chetichella con pochi suoi fedeli e familiari. In realtà il popolo friulano era ormai stremato e stanco delle continue guerre, delle lotte interne, delle angherie, delle carestie che da tanto tempo lo travagliavano e comprendeva che la Serenissima, come realmente accadde, gli avrebbe dato finalmente pace, sicurezza e benessere.

Eppure, come scrisse lo storico udinese Antonio Battistella, quasi con un senso di rincrescimento si assiste all'ingloriosa sparizione dalle scene del mondo, dopo oltre quattrocento anni, di questo principato ecclesiastico che, pur essendo diventato un anacronismo, aveva bene o male costituito il Friuli a Stato autonomo quando gran parte dell'Italia era in mani straniere. I patriarchi spodestati, le cui forze e la cui autorità erano andate sempre più svigorendo e logorandosi per cause imputabili, più che a loro, alle condizioni dei tempi, abbandonano per sempre il Castello che diventa la residenza del luogotenente veneto e la sede esclusiva del Parlamento della Patria del Friuli.

CARLO ROSSI



(Foto Candia)

VIA ZANON

La pioggia tamburella sulle tende
delle baracche, il vento ti scompiglia
i ricordi stasera che indovini
l'autunno al volo basso delle rondini.
Muovi dritta, lo scroscio non ti tocca.
Difende le tue ciglia
una mano, una ciocca
dei tuoi capelli biondi. Ti fa salva
la svolta che ti esilia alla mia vista.
Dolce nel petto è un bene d'altra volta,
canta armonioso un attimo e si perde.
La via s'attrista, insiste anche più fitta
la pioggia, non rapina le tue impronte.
E' il tuo fiato che sibila alla griglia
del canale accidioso, al parapetto
del ponte? Se ti sporgi l'acqua è verde.

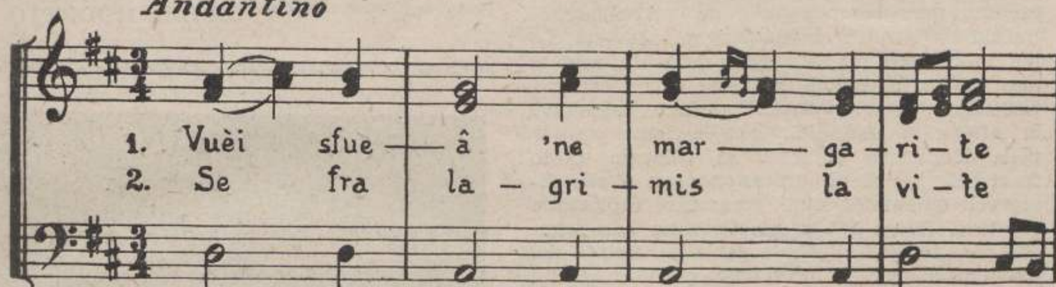
DINO MENICHINI

Udine 1944 - XXII.
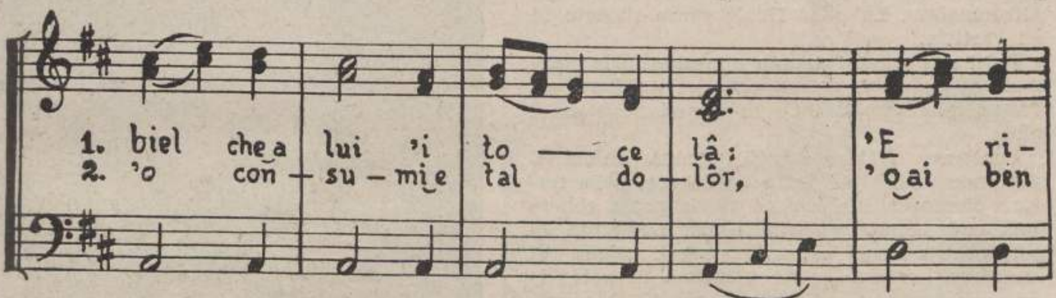
LA PAGINA MUSICALE

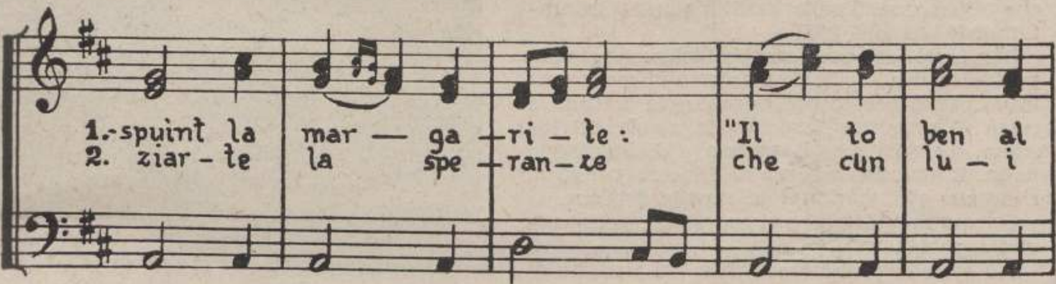
VUEI SFUEÂ 'NE MARGARITE

Versi di ERMES CAVASSORI — Musica di LUIGI GARZONI
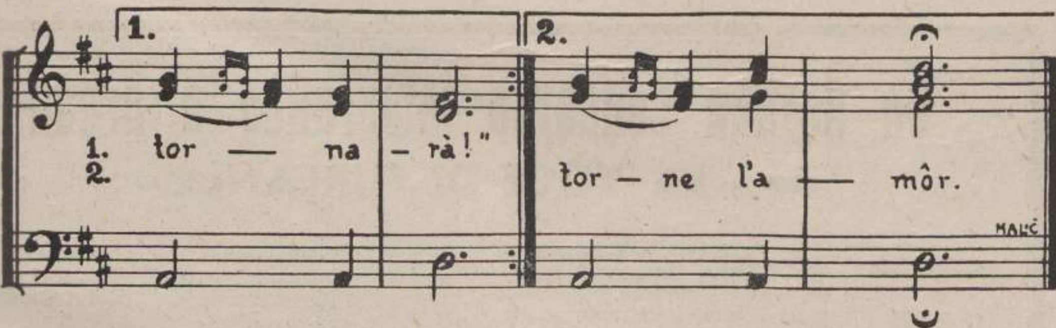












S' può esegnire con il coro a bocca chiusa e la prima voce solista.

(Dis. di Bianchini)

Ragazze carniche

Se savessis fantazzinis,
ce che son sospîrs d'amôr:
ah, si mûr, si va sotiare
e ancemò si sint dolôr...

è una fra le più belle villotte friulane, nata in Carnia, culla della musica popolare nostra. E le fanciulle di lassù la cantano con dolce anima effusiva quando le pene d'amore affannano i loro cuori sensibilissimi.

Vuèi sfueâ 'ne margarite
biel che a lui 'l toce lâ:
'E rispuìnt la margarite:
« Il to ben al tornarà »!

Se fra lagrimis la vite
'o consumi e tal dolôr,
'o ai ben ziarte la speranze
che cun lui torne l'amôr.

Caterina Percoto

"contessa contadina"

come nacque in lei l'ispirazione al capezzale della madre inferma

Non era ancora levato il sole che due persone uscivano dalla casa avita dei Percoto e s'incamminavano tenendosi affettuosamente per mano, verso le vicine colline.

Il conte e la contessina facevano la solita passeggiata mattiniera. Dolce consuetudine era cotesta ed il vecchio conte dal sommo del colle soleva assistere con la piccola e sensibile Caterina alla raccolta bellezza dell'ora ed indicare con largo gesto solenne le nevose Alpi lontane, la pianura sfumante tra nebbie mattinali all'orizzonte, il Torre ghiaioso ed il verde Natisone, occhieggianti tra la pace dell'amena campagna.

Al primo apparire dell'astro ammutolivano entrambi ed il loro essere palpitava all'unissono



(Dis. di Bianchini)

Caterina Percoto

con il cuoricino dell'allodole che lassù, stordite per tanta bellezza, inneggiavano al supremo Fattore.

Poi ritornavano, mentre sui prati i fiori si schiudevano al bacio del sole e l'archeggiare delle variopinte farfalle invitava ad una corsa avventata.

La sera si stendevano nell'erba e numerando le stelle che a migliaia brulicavano in cielo, commossi ascoltavano il canto dei grilli ed il mormorio del ruscello.

Caterina così trascorreva la fanciullezza senz'altri pensieri. La sua anima delicata avvertiva la bellezza del libro sconfinato della natura ed il suo cuore si apriva alla speranza, rosata come all'alba le vette di monti lontani.

Ma presto apparì una nuvola nel sereno della sua vita: la morte del padre, che la prediligeva tra tutti i figli. Il dolore, che per la prima volta colpiva la sua gioconda spensieratezza, la sconvolse e stese sul suo sguardo un velo di accorata mestizia. I boschi delle colline vicine spesso la videro piangere all'ombra fida degli alberi e la fresca sorgente più volte specchiò il suo visetto addolorato, assorto in cupe ed oscure lontananze.

Un dì la contessa madre annunciò a Caterina la decisione di mandarla in città, per completare l'educazione.

L'innata curiosità e la pena di lasciare i suoi giochi e la sua casa alternativamente la travagliarono. Entrò infine nell'allora monastero delle Clarisse (ora Educandato Uccellis), con lo stesso impeto di liberazione, con cui l'allodola ferita, dietro un ciuffo d'erba si nasconde allo sguardo avido del cacciatore.

Furono nove anni di studio sotto la guida intelligente e materna delle Clarisse. L'anima del Poverello nel chiostro fiorito, nell'orto solatio, nelle bianche celle, serena aleggiava e benediceva paternamente.

Ritornata in casa, le cure familiari la ripresero intense: i fattori da sorvegliare, i fratelli da istruire, la mamma da assistere. La povera signora era tenuta in letto da mesi e mesi da un'inguaribile malattia e con sollievo, nelle lunghe interminabili giornate, ascoltava la lettura di pochi libri che la figlia trovava nella bibilioteca paterna. Al villaggio, posto fuori delle vie di comunicazione, con strade disagevoli ed impraticabili, raramente capitavano riviste e libri e ben presto Caterina non seppe che cosa leggere all'amata genitrice. Spinta dal desiderio di rendere meno tristi gli ultimi giorni dell'inferma, ricordando un fatto avvenuto pochi giorni prima in una casa di contadini, scrisse d'un fiato un racconto che lesse poco dopo all'ammalata. La pietà filiale aveva rivelato in lei l'artista.

Fu il suo primo racconto e grande fu la commozione delle due donne, che strettesi l'una all'altra, piansero lacrime di consolazione e di gioia.

Penetrava frattanto nell'ingenua anima il profondo amore per tutte quelle voci della natura che nella sua sempre vivida prosa ebbero una così immediata espressione. Limpidità di sorgenti, armonie naturali, colori, squilli di campane lontane, quiete altissima di vette inaccessibili si fusero nella sua sensibilità e permearono la sua prosa vigorosa eppure delicata: che segnò una traccia indelebile nella letteratura friulana dell' 800.

Non imitò, chè poco conobbe dei suoi contemporanei e degli antichi. S'accorse di avere una insufficiente conoscenza della lingua italiana e cercò di rimediare fondendo la grazia del toscano dialetto con l'asprezza del linguaggio natio. E non sempre riuscì. Di essa perciò si ricordano più volentieri le novelle friulane.

Serrata semplicità è nel suo stile e poche ma esatte parole.

Più volte la contessa scendeva nel paesotto di Soleschiano in una stanza a pian terreno del Brazzà, presso una finestra prospiciente un ombroso parco, si ritirava con i suoi fantasmi e la penna scorreva veloce sul candido foglio, scordando il muto andare del tempo.

La sua vista spaziava sulla grande pianura, avvolta in bianchi vapori, giungeva all'anfiteatro delle Alpi solenni, mentre qua e là biantrava nell'affumicate cucine, odorando la polenta; s'insinuava nelle stalle calde; si soffermava sotto l'aie risuonanti di coccodè gioiosi e di ci-ci di rondini affamati. Indi saliva alla montagna e da una cava rupe raccoglieva un mazzo di stelle alpine per offrirle devotamente alla dolce immagine del ripido sentiero.

Tanti anni sono trascorsi, ma l'opera di Caterina Percoto ha ancora la fresca bellezza che solo conservano le cose sane e pure, come il profumo di pomi farinosi che la nonna serba tra odorose lenzuola di lino.

Da lontananze di sogno una voce grave ci parla di antiche virtù, di fede operosa, di umili sventure ignorate. Ascoltiamola e sentiremo subitanea in noi salire irrefrenabile la commozione; e guarderemo con occhio velato di lacrime, ma buono ed attento le bellezze culturali, naturali ed artistiche di questa nostra piccola amata Patria.

DUILIO MODOTTO



(Foto Fischer)

Fedeli artigiani udinesi: il sellaio A. Venuti di Chiavris nel diuturno lavoro gioioso

Un grande concorso fotografico a premi

de « LA VOCE DI FURLANIA »

1) "La Voce di Furlania", nell'intento di avvalorare la nostra terra, tanto ricca di folclore, indice un grande concorso fotografico a premi fra tutti i suoi affezionati lettori, professionisti e dilettanti dell'arte fotografica.

2) Il concorso è aperto dal giorno 1 ottobre e si chiude irrevocabilmente il giorno 15 novembre.

3) I concorrenti dovranno inviare al giornale una o più serie di fotografie i n e d i t e, non inferiori a cinque riproduzioni per serie e almeno in formato cartolina, illustrative del paesaggio, degli usi e costumi di nostra gente, antichi e moderni. La scelta dei soggetti è libera, purchè tutti riproducano scene ed aspetti della vita della nostra piccola Patria.

4) Per le serie migliori sono stabiliti i seguenti premi:

Primo premio:	Lire	4000
Secondo premio:	»	2000
Terzo premio:	»	1000
Quarto premio:	»	750

5) Le fotografie premiate verranno pubblicate su "La Voce di Furlania"; e anche fra le altre concorrenti, anche se non premiate, verranno scelte le migliori per la riproduzione.

6) Le serie fotografiche dovranno venire inviate a mezzo lettera raccomandata a "La Voce di Furlania" - Concorso Fotografico - Udine, entro e non oltre la data fissata.

7) Le fotografie partecipanti al concorso, vincitrici o no, rimarranno di proprietà degli autori.

Lettere aperte

ALVISE FRESCHI - 5. Regg. Difesa Territoriale - P.C. 849.

La tua lettera, caro Alvise, una fra le tante pervenuteci a dimostrazione del favore con cui il nostro giornale è stato accolto ovunque, ci è tornata molto gradita. Quando noi riceviamo simili attestazioni di stima e di gioioso interesse, tutti, dal Direttore al... « fattorino colto » con più ardore ci mettiamo al lavoro, fieri di recare ad ogni friulano la « Voce » amica.

Rispondo ora alle tue domande:

1) Il giornale non può essere redatto interamente in lingua friulana, chè allora resterebbe limitato ad una cerchia ristretta di lettori ed ignote rimarrebbero ai non friulani, per la difficoltà della lingua, tante tradizioni usi e costumi nostrali.

2) Un ricchissimo vocabolario della lingua friulana esiste: « *Il Nuovo Pirona* », opera pregevole di Andrea Pirona, Ercole Carletti e Giobatta Corgnali, edito a Udine, presso la Tipografia Bosetti, nel 1935.

Ti saluto con sincera amicizia.

MARA R. - *Tarcento*.

No! Signorina, proprio non posso! Mi sono presentato or ora al Direttore per chiedere il permesso, ma nulla ho potuto ottenere! Destino vuole che il vostro ultimo tranvai parta alle 18,30, mentre io esco dal giornale alle 18,25. Rimediamo così: fermatevi una notte a Udine, chè potremo discorrere lungamente di ciò che vi sta a cuore.

GINO DOSE - *Gorizia*.

Grazie a nome del Direttore di parte delle tue cortesi espressioni all'indirizzo de « La Voce di Furlania ». Passo le rimanenti, come da tuo desiderio alla stenodattilografa bruna della redazione. Auguri !!

JOLE XX. - *Udine*.

Dalla vostra calligrafia subito mi faceste pensare ad una vecchia ed asprigna zitella cinquantenne, mentre dalla busta azzurrina intravedevo un'aria di sogno e di avventura rischiosa. Che delusione!!

Ad ogni modo, qui nulla da fare per gli annunzi matrimoniali. Le vostre 100.000 aumentabili non corrompono nessuno, chè tutti stiamo fortemente sfruttando le ombre della sera lungo i viali dei tigli e castagni della periferia.

Il fattorino colto



Sbocciano rigogliosi i fiori di Furlanìa, papaveri rossi tra il grano maturo.

Per gli sportivi

Quest'ultimo scorcio di tempo è stato dominato da un eccezionale avvenimento sportivo che ha richiamato al Campo Moretti la folla delle grandi occasioni. Alludiamo alla tanto attesa manifestazione di atletica pesante imperniata sull'incontro di rivincita per il titolo nazionale assoluto di lotta libera fra Primo Carnera e Nino Darnoldi.

Diremo subito che l'aspettativa non è andata delusa poichè i due giganti, impegnati per la conquista dell'ambito primato in palio, hanno offerto uno spettacolo di forza che i numerosi spettatori hanno seguito con palpitante interesse e con viva curiosità.

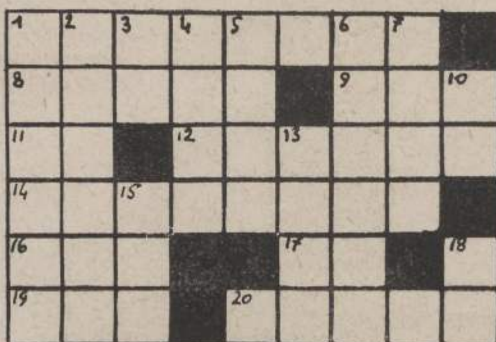
Sono note le vicende del primo confronto svoltosi a Gorizia nel luglio scorso: in quella occasione il forte lottatore di Sequals riportò una meritata vittoria ai punti che non lasciò però troppo soddisfatti i sostenitori di Darnoldi. Fu così che l'indomito ed anziano lottatore goriziano lanciò immediatamente la sfida a Carnera il quale, tagliando corto ad ogni discussione, aderì all'invito, scegliendo come sede dell'incontro di rivincita la nostra città.

Ma anche questa volta l'incontrastata superiorità del nostro comprovinciale ebbe nettamente il sopravvento sul tenace e volitivo avversario, costretto a subire la seconda sconfitta. Se lo stile palesato da Carnera nel corso del vigoroso combattimento non fu proprio impeccabile, tuttavia è doveroso riconoscere che la forza da lui spiegata è stata un elemento determinante del successo, che il pubblico ha accolto con una interminabile ovazione all'indirizzo del vincitore.

Tre volte costretto al tappeto, Darnoldi fu altrettante volte sul punto di perdere l'incontro per « spallata » come avrebbero vivamente desiderato i numerosi appassionati. Ma la sua studiata preparazione e soprattutto la sua palese esperienza gli evitarono questa umiliante sconfitta, poichè la vittoria ai punti assegnata a Carnera, costituisce per il non più giovane lottatore di Gorizia una difesa più che onorevole.

Non è improbabile che i due avversari debbano trovarsi nuovamente di fronte ed allora in questa occasione Carnera vorrà sicuramente imporre al suo rivale i diritti di una incontestabile classe acquisita attraverso una più accurata e metodica preparazione.

VARIETA'



ORIZZONTALI

1) Moschetto. 2) Nessuno dei due. 9) Andare. 11) Rieti. 12) Protegge i chicchi del grano. 14) Nastro usato dagli elettricisti. 16) La cera.... senza coda. 17) Le consonanti... nere. 19) Fiume dell'America del Nord. 20) Foglia d'albero tropicale.

VERTICALI

1) Lo portano i veicoli. 2) Venti tropicali. 3) Radio telegrafista. 4) Lago asiatico. 5) Vento carsico. 6) Acque e anice. 7) Imparala... ma mettila da parte. 10) Due vocali di pera. 13) Canti patriottici. 15) Metallo prezioso. 18) Particella avversativa.

1) ANAGRAMMA

Un dì il frate nel chiostro,
pregava xxxxxxxx xxx
ed era il xxxxxxxxxxx
che egli avea pregato.

2) FALSO DIMINUITIVO

Ahi! La xxxxx mordicchiando
si sfogava sul canino,
che, abbaiando, ognor latrando,
calpestò pure un yyyyyy.

INDOVINELLI

1) Ta mè chamare hai une siore vistude di blanc
E cui bras sul flanc

2) Alt alt il pâri
Dute a gobis la màri
E i fiz blancs

3) L'ha il çiapiel ros e no l'è cardinal

SOLUZIONE dei giochi del numero precedente

1 S	1Bis A	2 C	E	3 R	3Bis D	4 O	T	5 E
6 I	R	I	■	7 A	I	R	■	N
T	■	8 A	8Bis L	T	■	9 T	9Bis U	N
10 I	P	O	T	E	T	I	C	A

1) *Falso diminutivo* (La bella molinara): Mulo-mulino.

Friulani!

Leggete e diffondete

« LA VOCE DI FURLANIA »

BELLEZZE DI FURLANIA



UDINE S. Maria del Castello